

**Autorità, gentili Ospiti, Amiche Imprenditrici, Amici Imprenditori,**

l'appuntamento di oggi vuole rassegnare ai Rappresentanti delle Istituzioni, del mondo economico e sociale, all'opinione pubblica, le mie riflessioni da Presidente di Confindustria Avellino, appena dopo la rielezione.

La ritualità dell'appuntamento, doveroso quanto sentito, s'iscrive nelle più vive intenzioni d'interpretare il modo di vedere degli imprenditori associati, e offrirlo alla valutazione generale, affinché da esso nascano stimoli, confronti, modi di operare, per rafforzare la chiarezza delle prospettive, la determinazione dell'azione e il necessario clima di collaborazione tra le rappresentanze istituzionali, economiche e sociali.

Il mio ringraziamento per la Vostra presenza nasce, quindi, dalla profonda convinzione che i lavori di oggi non si limitino alla cordialità dell'incontro; siano, invece, proseguimento, rilancio, ampliamento di percorsi, avvertiti come fondamentali e indispensabili per vie d'uscita dai tempi ancora tristi che viviamo.

Del resto, **la mia disponibilità** alla rielezione è stata la risposta alle necessità del presente, evidenziate nella richiesta rivoltami da diversi amici imprenditori di proseguire nell'incarico.

Secondo consolidate procedure, il gradimento degli associati è stato censito con saggezza e chiarezza dalla Commissione per la designazione; la Giunta mi ha proposto e, pochi minuti fa, l'assemblea mi ha rinnovato il mandato.

Un percorso lineare e di questo mi compiaccio.

Vorrei lasciare al futuro Presidente di Confindustria Avellino tratti più nitidi di una situazione oggi molto convulsa, affinché egli possa, con pienezza di slancio, dare maggiore efficacia al suo impegno, avendo portato a compimento e consolidato alcune azioni intraprese, comprese quelle a livello regionale.

La mia elezione non è stata per me cosa scontata, ed è giusto che ne parli anche pubblicamente.

Ho dovuto rimuovere alcune mie convinzioni: quella del necessario ricambio al termine dei quattro anni. Credo fortemente che i ricambi possano aggiungere elementi di novità, se non sono appiattiti nella *routine*; - quella, ancora, emotivamente più forte, di ritardare la legittima aspirazione di valenti imprenditori a proporsi in prima persona ai vertici dell'associazione.

Nel percorso interno ha prevalso lo stile, la sensibilità, l'acume: hanno alleggerito il mio carico emotivo e hanno attenuato qualche mia convinzione.

Mi accingo, quindi, a svolgere il mandato oggi rinnovatomi con animo sereno; con la consapevolezza dell'enormità dei problemi che abbiamo davanti; con l'impegno, tutto mio, di favorire, non appena maturate le condizioni, la fase di più ampio rinnovo ai vertici dell'associazione.

**In questi anni il mondo è cambiato.**

Penso che ognuno di noi resti sconvolto, se opera un rapido confronto tra la strumentazione di conoscenza, di gestione e di comunicazione di oggi con quelle d'inizio attività.

Ricordo, quale dato oggettivo assunto a metafora, l'avvio dell'esportazione dei miei prodotti aziendali: le comunicazioni con gli Stati Uniti avvenivano filtrate dal centralino internazionale; oggi con gli Usa e con le parti più disparate del pianeta, c'è collegamento facile e quotidiano. Si è realizzato il "villaggio globale" !

Eppure siamo passati da tre miliardi di persone nel mondo di cinquant'anni fa, ai sette miliardi di oggi.

Questa nuova realtà può portarci a chiuderci nelle paure nevrotiche oppure a spalancare gli occhi meravigliati per scoprire e partecipare al nuovo corso.

La scelta riguarda il nostro territorio; le aziende già sono sintonizzate su queste dinamiche.

**La mia generazione è cresciuta** nel benessere economico più diffuso; comunque in pieno periodo di crisi petrolifera, ha vissuto gli anni delle conquiste civili più estese, e quelli bui del terrorismo, quelli, ancora, di crisi economiche ricorrenti.

Ha provato gli effetti positivi del “miracolo economico” della fine degli anni cinquanta e inizio dei sessanta.

Ne ha viste anche le contraddizioni.

Ha assistito ad alcune parabole imprenditoriali di grandi imperi economici, poi dispersi nell’arco di una o due generazioni; altre, invece, si sono confermate nella storia, a volte centenaria, e nelle prospettive tuttora valide.

La mia generazione non può rinchiudersi nell’atteggiamento di “quel che è fatto, è fatto”.

Pesa su di noi la privazione di prospettive dei nostri figli e delle future generazioni.

Pesa, e molto, la situazione della disoccupazione giovanile.

Dobbiamo anche noi dare testimonianza di credere nel futuro del nostro Paese, con fatti concludenti.

Forse non possiamo giocare l’intera partita, anche per dare spazio a nuove leve.

Quel “rigore” che c’è dato da battere però, conquistato con lealtà, deve essere trasformato e cambiare gli esiti di una gara che, in questo periodo, ci vede, prima del risultato, non ancora con pienezza di atteggiamento vincente.

**Grandi opportunità** nascono da un nuovo modo di guardare il futuro: gli sviluppi tecnologici hanno diminuito il consumo di fonti energetiche del 25 %, nell’arco di un solo quindicennio.

Questo significa che possiamo produrre le stesse quantità di beni e servizi con un quarto di energia in meno.

Significa tanto in termini d'impatto ambientale, riequilibrio del clima, del modo di fare impresa; e la progressione aumenta, se diffusamente si espande questa nuova traiettoria.

Ci sentiamo più confortati dal recente accordo tra Stati Uniti e Cina per la riduzione delle emissioni, speriamo che sia solo il primo passo per impegni più stringenti.

Un sistema di riciclaggio dei rifiuti potrebbe, altro esempio, garantire la scomparsa delle discariche e il riuso di materia prima secondaria, preziosa alla manifattura.

Certo, ci sono condizioni e convinzioni che ci preoccupano: la scarsa reattività del sistema nazionale al necessario mutamento; lo scetticismo degli operatori esteri per cambiamenti solo annunciati e mai attuati; il perdurare della grande crisi, col suo carico lancinante di storie personali e di nuove povertà; la fragilità del territorio; l'impoverimento del sistema industriale.

L'Italia ha depauperato parte del proprio patrimonio produttivo, calato negli ultimi cinque anni del 25 %.

Ha subito la concorrenza spietata sui costi dei Paesi emergenti.

Le delocalizzazioni sono state, a volte, una necessità più che una scelta.

La stessa strada dell'innovazione presenta insidie: si calcola che il 50% dei posti di lavoro in Italia potrebbe essere sostituito dall'innovazione tecnologica.

Proprio quest'aspetto diventa punto nodale.

L'innovazione spinge per il maggiore valore aggiunto, anche se comporta, almeno nella fase transitoria, minore occupazione; la concorrenza sui costi delle realtà emergenti distrugge, nel sistema nazionale, solo valore aggiunto.

La scelta è presto fatta: col maggiore valore aggiunto possiamo rilanciare le imprese, ampliarle, farne nascere delle nuove e gestire gli squilibri occupazionali e interventi di assistenza temporanei. Con la distruzione del valore aggiunto si creano solo maggiore povertà e diseguaglianze sociali.

E' compito nostro, rendere forte e decisivo il processo d'innovazione che non significa abbandonare le attuali manifatture, ma realizzarle in una visione di processo e di prodotto nuovo.

Ci sarà sempre bisogno di pane, pasta, olio, vino, formaggi, e perché no dell'industria dolciaria; come del resto di aerei, di frigo, di auto, di generatori, di pelli, di legno, di motori, di case e opere civili, di programmi informatici sempre più evoluti e singolari, di reti di servizio efficaci ed economiche.

Sono beni e servizi ineludibili, anche nel più fantasioso e astratto futuro.

Cambiano le metodologie di produzione; e tanti prodotti sono riportati alla loro originalità.

La grande forza motrice dell'innovazione è la manifattura, e lo resterà ancora nella prospettiva lunga.

Troppo poco è l'attuale valore del 15 - 16% di sostegno alla ricchezza nazionale, per la seconda economia manifatturiera d'Europa, quanto più con profondi squilibri: il Sud partecipa solo per il 9,3%, il Nord per il 18,6% (dati Svimez).

Insistiamo, quindi, per l'obiettivo del 20% del valore aggiunto manifatturiero.

Nel mio impegno futuro sarà fermo il sostegno per la maggiore manifattura nel nostro territorio e nel Mezzogiorno, in continuità con i quattro anni precedenti.

A scrutinare i dati di settembre e senza eccedere in facili ottimismo, dopo tre anni, per la prima volta l'attività manifatturiera arresta la discesa e presenta un flebile +0,1%, rispetto ai nove mesi dell'anno del 2013.

Calano, invece, le attività estrattive e quelle energetiche.

E' poco, lo so, ma è un segnale, anche se non omogeneo tra i diversi comparti e settori.

Puntuale il Centro Studi Confindustria ci ha informato della ripresa congiunturale in ottobre della produzione industriale, +0,4% su settembre.

Ancor più, ha annunciato la crescita dello 0,3% del Pil nel primo trimestre 2015.

Fatto rilevante, se consideriamo il rigore, la prudenza e la proverbiale attendibilità del nostro Centro Studi.

Se confermata ed estesa su base annua, porta al doppio, o al triplo - dipende dalle fonti - dell'attuale lieve crescita stimata per l'anno venturo.

Negli ultimi trent'anni abbiamo indugiato troppo, abbiamo perso forti momenti di riferimento, è mancata una reale politica industriale, nella sua accezione più nobile.

Dopo aver perso il petrolchimico, l'alluminio, e altri settori strategici, e anche alcune imprese dell'alimentare, la minaccia dell'abbandono ricade sulla produzione di acciaio.

La vicenda di Taranto i ne è la manifestazione.

Siamo d'accordo per la difesa e il rilancio di dotazioni industriali fondamentali per produzioni di qualità.

Lo chiedono le nostre industrie, metallurgiche e metalmeccaniche in particolare, fortemente preoccupate da altri degni nei sistemi di approvvigionamento, già abbastanza tesi.

Non c'è preclusione ideologica, né tantomeno violazione del principio della libera concorrenza, se su alcuni settori strategici ci sia un'azione di garanzia dello Stato.

La Germania e la Francia ne fanno largo uso.

Dall'altra, non c'è niente di liberale nelle attuali dinamiche economiche e finanziarie che polarizzano produzioni e ricchezze, inducendo squilibri.

La libera iniziativa economica è motore di crescita per tutti; non di concentrazione di ricchezza, come, spesso, sta avvenendo.

Non possiamo sempre dire, inoltre, che le piccole e medie imprese devono crescere, e attendere che questo avvenga.

E', senz'altro, un problema di dimensioni aziendali e di scarsa propensione ad aggregarsi, superabile, però, se il sistema nazionale, adeguatamente sostenuto da politiche specifiche, fosse dotato di hub, reti d'impresa, clusters.

Le piccole e medie imprese, alcuni casi imprenditoriali lo dimostrano, con appropriate organizzazioni logistiche e infrastrutturali, possono estendere la propria posizione sui mercati.

Non esistono, per me, quindi posizioni ideologiche da difendere, ma solo condizioni da ricreare.

Confermo, oggi, la mia propensione pragmatica alla risoluzione delle questioni.

I quattro anni d'impegno diretto e apicale in Confindustria, mi hanno indotto la continua ricerca di azioni mirate a conferire al nostro territorio, condizioni di cambiamento, data la sua ineludibilità, se non si vuole essere estromessi del tutto dai percorsi di crescita.

E' la stessa ricerca che la stragrande maggioranza degli imprenditori approfondono quotidianamente nell'attività d'impresa.

La condizione del cambiamento è di generare uno spirito nuovo, recuperando l'originalità della propria missione, propensione avvertita viva, presente ma compressa nell'attuale situazione.

Di sicuro, quindi, la risposta non è nei tecnicismi, con i quali ci confrontiamo o meglio ci scontriamo, spesso prodotti di pigrizia mentale e di egoismi, portati a livello abitudinario.

Le analisi economiche, quando si affrancano dalla tristezza dei numeri, sollecitano questa rigenerazione originaria della politica e dell'economia, quale espressione della persona.

Dare un volto umano all'economia è il pressante monito di Papa Francesco.

La politica non può essere la scienza che sa ricercare il solo consenso per un potere fine a se stesso.

L'economia non può essere la scienza o la tecnica di come diventare sempre più ricchi.

Il nostro impegno è per l'apertura verso un nuovo modo di concepire e di rigenerare condizioni di crescita e di sviluppo.

Questo è l'obiettivo che, come associazione, vogliamo contribuire ad affermare.

E' stato interessante leggere il recente contributo sul cambiamento del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, massima autorità tecnica del nostro Paese - e rilevo questo aspetto.

Ha titolato la sua riflessione "Perché i tempi stanno cambiando...", frase tratta da una canzone di Bob Dylan di cinquant'anni fa.

Questo rivolgersi all'integrale visione, non solo economica quindi, per affermare lo spirito nuovo è la cifra, a mio avviso, di chiunque voglia impegnarsi a contribuire a guidare processi di nuova crescita.

Ne sono fermamente convinto.

C'è un'accezione, quindi, più ampia, completa, originaria che deve attestarsi e tradursi nell'azione quotidiana.

Questo riguarda tutti: lo sentiamo come esigenza noi imprenditori, e non solo.

Per questo chiedo a ogni singolo imprenditore di azienda associata a Confindustria Avellino di sollecitarmi su questo indirizzo, qualora ne dovessi affievolire il senso, sotto la pressione dell'urgenza delle situazioni o delle impellenze giornaliere.

Mi avete rinnovato la Vostra fiducia, siate i miei primi e spietati controllori.

C'è, nell'impegno associativo, l'intento preciso di accelerare necessari percorsi di ammodernamento. Il loro affermarsi richiede tanta fatica.

Dall'altra però, la "Grande Crisi" non cessa i suoi effetti nefasti.

L'Europa, tra politiche annunciate e programmi d'investimento da avviare, per salvarsi dall'incombente quasi stagnazione, sembra ancora una volta affidata alle politiche espansive monetarie della Banca Centrale Europea.

Il Governatore Draghi è costretto ad annunciare l'adozione di misure non convenzionali ed a sollecitare gli Stati per riforme strutturali.

L'unico passo avanti compiuto dall'Unione Europea è stato sulla vigilanza bancaria, che dà maggiore sicurezza al sistema, ma ha indotto, di fatto, altri restringimenti nella concessione del credito.

Aspettiamo la rapida attuazione, quindi, del piano Juncker. Certo, l'investimento di 300 miliardi di € è un importo modesto, quanto più, nella sua essenziale dimensione, proveniente da privati investitori.

Sia solo l'inizio di politiche di crescita europee sempre più ampie.

Il commercio mondiale rallenterà: fondamentali economie nazionali che nel recente passato ne hanno trainato l'espansione, diminuiranno il proprio apporto. Altre non cresceranno.

In questo momento non possiamo affidarci agli eventi internazionali, quindi.

Le uniche e sole novità per riprendere prospettiva sono nelle nostre mani.

Dobbiamo aumentare la nostra propensione internazionale e rilanciare la domanda interna.

Il Parlamento italiano deve essere consapevole che le riforme al suo vaglio hanno nel Paese la più viva attenzione e un dinamismo imprenditoriale pronto a coglierne e amplificarne gli strutturali effetti positivi, sia se parliamo di mercato del lavoro, che di politiche fiscali, e parimenti di riforme della pubblica Amministrazione e della Giustizia. Come del resto le riforme costituzionali e istituzionali che dovrebbero conferire stabilità al sistema democratico.

Auspico che queste riforme siano approvate e attuate.

Aspettiamo a breve l'emanazione dei decreti attuativi dell'approvata legge delega sul lavoro.

In questo momento non è tanto il singolo aspetto che deve emergere e assorbire l'intera discussione, ma l'evidente dimostrazione a noi stessi, comunità nazionale, che il cambiamento sia possibile e che produca effetti positivi.

Acquisita questa consapevolezza, avremo sempre tempo per tarare disposizioni normative, migliorarle, articularle, in modo da evitare eventuali inconvenienti, discriminazioni, abusi.

La stessa intensità richiesta al processo di riforme deve investire tutti i percorsi, anche nel nostro territorio.

Credo fermamente che al solo avvio di ammodernamento, le iniziative private faranno valere tutta la loro carica potenziale di crescita.

Credo anche, a prova di esperienza, che in questa convinzione siamo in buona compagnia.

Rinnovo l'impegno al "gioco di squadra".

Confermo l'intenzione di proseguire e rilanciare il Tavolo provinciale per lo sviluppo.

Le proposte di priorità da esso scaturite sono troppo importanti per essere abbandonate: piattaforma logistica, banda larga, reti idriche, bonifiche.

La relativa programmazione e l'avvio degli interventi richiedono continue attenzioni e sollecitazioni.

Con la Legge Sblocca Italia vediamo confermata la priorità della tratta per alta capacità Napoli - Bari e con essa della costruzione della stazione Hirpinia.

Siamo convinti che quest'opera di fondamentale importanza, sia in grado di dare nuova configurazione al territorio delle aree interne.

La Valle Ufita è solo il momento topico per conferire all'intero territorio suscettibilità alla vasta industrializzazione.

E' già dotata di rilevanti industrie agroalimentari, d'impresе metalmeccaniche e, novità molto apprezzata, l'annunciata reindustrializzazione del sito ex Irisbus, confermerà la storica presenza del polo autobus.

Formuliamo vivi auguri e nostra grande disponibilità alla Industria Italiana Autobus, nuova realtà della nostra provincia.

Il nostro plauso al Vice ministro De Vincenti e alla tenacia dei lavoratori.

In questi ultimi anni, dopo Gruppioni e altri piccoli imprenditori meno noti - ma per noi non meno importanti - altre confortanti realtà imprenditoriali opereranno in provincia.

E' segno di fiducia per la nostra terra.

La stazione Hirpinia avvalorata, altresì, quella rete d'infrastrutture interna, già in dotazione o in costruzione, come nel caso dell'asse viario Contursi – Grottaminarda, abilitata a percorso di sviluppo, e non solo quale opera civile.

L'impegno è di configurare sempre di più Valle Ufita, sede di piattaforma logistica, per dare vocazione economica all'attuazione della stazione, col bacino d'utenza più ampio e di servizio all'apparato produttivo, che opereremo per rendere più consistente.

E' importante, inoltre, il coinvolgimento di Istituzioni e delle rappresentanze di Foggia e di Benevento; trovata l'intesa con loro, supereremo l'impostazione ristretta ai confini provinciali, aprendoci a processi integrati e a larghe visioni, compresa quella, insieme a Benevento, di guardare con maggiore attenzione alla Valle Caudina.

Il programma già nutrito del Tavolo non esclude altre iniziative di sensibilizzazione.

Proporrò al Tavolo la priorità del rilancio delle dotazioni infrastrutturali esistenti, tra le quali l'elettrificazione, da più anni già sollecitata anche da noi, della tratta ferroviaria Salerno – Benevento.

Ad essa non dobbiamo conferire particolare vocazione, perché n'è già dotata.

Attraversa: - il polo conciario di Solofra, distretto sempre presente nella nostra azione di sviluppo integrato; - l'area industriale di Avellino, che richiede di riconfigurazione e rilancio; - l'intera Valle del Sabato, cui sono legati i primi processi di sviluppo industriale, con importanti insediamenti produttivi e con preziosa archeologia industriale da reinserire in percorsi economici.

Inoltre, la tratta Salerno - Benevento è di collegamento tra le sedi universitarie di Fisciano e Benevento.

Benevento già ne sostiene l'ammodernamento.

Avellino è baricentrica su quella tratta, con tutti gli effetti che dovrà saper cogliere da questa sua posizione e dal fatto che Salerno e Benevento, rispettivamente, sono e saranno raggiunte dall'alta velocità e capacità.

C'è anche l'intenzione malcelata, posta oggi a livello di sentita aspirazione, di poter recuperare, con la centralità ferroviaria di Avellino, la missione di mobilità dell'Avellino - Rocchetta, decongestionando, per esempio, il traffico dell'Ofantina.

Nel futuro che sempre di più si sviluppa su scambi intermodali, non possiamo restringere le possibilità di mobilità dell'Alta Irpinia al solo traffico su gomma.

C'è un percorso di contiguità da perseguire anche con la vicina Basilicata.

Possiamo farlo perché i nostri obiettivi non sono solo interni al nostro territorio, quindi letti come rivendicazioni.

Sono, invece, ispirate alla funzione propria del nostro territorio nel determinare la crescita regionale e meridionale, quale "terra di mezzo", dalla grande valenza ambientale, sociale e culturale, e dobbiamo aggiungerla, anche economica.

Il Tavolo non si è mai sovrapposto ai livelli istituzionali, anzi.

Ha sempre sostenuto la missione dell'azione istituzionale, a volte tirando la giacca ai responsabili per fare presto, questo sì, ma mai intaccandone le prerogative e il rispetto.

La nostra partecipazione alle azioni di crescita ha rilevanza per dare contenuto economico alla programmazione, affrancandola da

percorsi di opere realizzate e non utilizzate, essendo portatori della prospettiva lunga delle dinamiche imprenditoriali.

Oggi che viviamo la fase di transizione, tra ripensamento dell'Ente provincia e formazione di nuove entità istituzionali - quali le Unioni dei Comuni e quelle di fusioni di municipalità – nessun componente del Tavolo, credo, si sottrarrà a rimodularne l'impegno.

Il mandato riaffidatomi è di contribuire ad aprire prospettive, e continuerò a svolgerlo con determinazione.

Del resto, la deflazione economica che viviamo non è il contrario dell'inflazione, di cui conserviamo attiva memoria.

L'inflazione si combatte con misure di politiche monetarie; a volte cruenti, che comunque hanno una leva su cui agire.

La deflazione no; richiede la fiducia degli imprenditori e delle famiglie a investire e consumare di più; quindi percorsi più radicati, difficili, lunghi, perché toccano i processi reali, non confondibili col mero esercizio di ottimismo, sono atteggiamenti individuali, nella loro estensione generano tendenze.

La fiducia dipende, in altri termini, dal rapporto di ognuno col proprio Paese, con la propria comunità, con la possibilità di avere istituzioni efficienti, pubblica amministrazione efficace, relazioni sane, condizioni per esprimere la propria libera iniziativa.

La fiducia è un valore.

Ascrivo al merito dell'impresa di annunciare, a fatti concludenti, il mantenimento di condizioni nazionali di prospettiva.

In ottobre di quest'anno l'indice di fiducia dell'impresa, elaborato dall'Istat, ha fatto registrare importanti miglioramenti e, fatto più interessante, in tutti i settori e in quasi tutte le aree del Paese. Anche

nel Mezzogiorno aumenta la fiducia, seppur limitatamente, l'indice passa da 90,2 a 90,4 (2005 base 100).

Verrebbe da dire: " Eppur si muove !".

Sono incoraggianti i consuntivi della "nuova Sabatini": in cinque mesi (aprile – agosto) le richieste sono state pari a 1.836 milioni di €, da parte di 6.181 imprese.

Avevamo visto giusto nel chiederne pressantemente l'adozione.

C'è, ancora, il fenomeno del re-shoring, il ritorno in Italia, cioè, delle delocalizzazioni aziendali operate negli anni addietro.

Ne avevo già parlato quale fenomeno nascente, in precedenti relazioni.

Oggi, ha assunto caratteri più consistenti.

L'Italia è il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per dimensioni del fenomeno.

Ci sono fatti positivi da cogliere, quindi.

Credo che sia giusto riversare su Expo 2015 una grande attesa di sollecitazione dell'economia nazionale, oltre che di vetrina mondiale delle abilità e delle capacità italiane.

Il tema poi è di grande fascino: ispirarsi a esso, renderlo concreto, è una grande sfida imprenditoriale.

Nuove prospettive possono aprirsi dall'accordo commerciale Usa – Europa, anche se è molto contestato.

Si lo so, ognuno di noi ha avuto modo di consultare o ascoltare studi e analisi, anche di grandi multinazionali che oramai dichiarano l'Italia fuori da ogni competizione, e in particolare il nostro Mezzogiorno.

A chi mi propone queste analisi, rispondo: voi guardate la realtà per quella che è, e giustamente restate delusi; io invece guardo la realtà per quella che potrebbe essere e m'impegno.

Abbiamo solo bisogno di frantumare i tanti "se", e di non aggiungere alcun "ma", alle nostre azioni.

Il tempo, però, è fattore critico di successo, per questo l'insistenza è nel fare presto, perché alla ben minima novità c'è uno spirito d'intrapresa, sopito non distrutto, che ne sa cogliere le opportunità.

Si può anche resistere alla difficoltà del presente, ma ciò che ferma ogni iniziativa è la forte incertezza del futuro.

Anche iniziative particolari, qualificate, aiutano a guardare il futuro con occhi diversi.

Ne abbiamo voluto dare il segno partecipando, come Confindustria Avellino, insieme all'Università Federico II e l'Amministrazione provinciale, alla costituzione della Fondazione "Scuola italiana del vino", con sede qui, in città.

La missione della Fondazione è di porre giovani in formazione enologica a contatto con esperti mondiali della materia, per favorirne orizzonti più ampi di apprendimento e di confronto e, ancora, di collegare fattivamente l'Università al mondo delle imprese.

E' un modo anche per dare seguito a quell'indicazione di Avellino, quale sede di alta formazione, da sempre propugnata dalla nostra associazione, in una regione dov'è l'unica città capoluogo a non ospitare Università.

Altro nodo sul quale confermo il mio impegno è sul rapporto impresa-ambiente e su quello della messa in sicurezza del territorio.

Tutti siamo convinti di un nuovo equilibrio.  
Le divergenze possono quindi solo nascere sui modi.

Noi crediamo che si possa guidare il percorso di stretta relazione impresa-ambiente, senza privarci dell'indispensabile attività di alcune imprese, solo scandendo, per fasi successive, in un arco temporale ben predeterminato, le azioni, senza accanimenti. Quanto più non è spesso la singola impresa a generare il problema ma la loro concentrazione in spazi ristretti.

Si risolve il problema ambientale non distruggendo attività, rilanciandone, invece, le produzioni nell'eco – compatibilità e con oculate scelte di ubicazione.

“La Carta Confederale dei Principi per la Sostenibilità Ambientale” e il relativo manuale operativo, elaborato da Confindustria già da qualche anno, è un documento guida per le nostre aziende.

Anche sulle trivellazioni in Alta Irpinia vorrei essere chiaro.

C'è da parte nostra la viva considerazione per le preoccupazioni sulle conseguenze ambientali di tale attività.

Quello che chiediamo è verificarne le reali possibilità, senza compromettere l'ambiente.

C'è ed è sempre presente l'annosa questione della gestione delle sorgenti di cui il nostro territorio è ricco, a beneficio del napoletano e della Puglia.

La nostra attenzione resta alta e di sostegno al riequilibrio e ad apporti compensativi.

Ci preoccupa l'ipotesi che nel nostro territorio si debba pagare l'approvvigionamento idrico a prezzi più alti.

Non è spiegabile, poi, la mancata realizzazione di vasti programmi per il ripristino delle condizioni idrogeologiche, pur dotati di finanziamenti pubblici.

Abbiamo bisogno di nuova cultura del territorio.

Si può affermarla e consolidarla, se tanti giovani fossero impegnati in un vasto programma d'intervento, che non è solo manualità ma applicazione di avanzate tecniche ingegneristiche.

Nessun territorio, a mio avviso, è esente da esigenze d'intervento, spesso anche in zone non definite a rischio, quando mancano di manutenzione.

Vorrei ricordare l'Accordo di partenariato per la programmazione 2014 – 2020, e l'indicazione di priorità per le aree interne, una delle quali riguarda proprio il recupero del dissesto idrogeologico.

Come non evidenziare che è ancora in discussione del Consiglio Regionale il disegno di Legge per la tutela e la valorizzazione del paesaggio in Campania.

Anche su questi temi, il nostro impegno sarà continuo nel tempo.

Non manca nel nostro territorio, quindi, la riverberazione di tutti i temi nazionali e mondiali.

Il nostro contributo alla risoluzione si ispira alla massima originalità.

Le proiezioni internazionali delle nostre imprese, comprese quelle che operano su mercati locali, subiscono, per esempio, le vicende di conflitti e di squilibri e sono chiamate a continui ripensamenti di strategie.

L'esempio recente è la tensione ai confini est dell'Ucraina e la decisione dell'embargo applicato alle esportazioni in Russia.

Ha finito per pesare sulla nostra economia, abbassando le esportazioni, ritardando i percorsi, già difficoltosi, di uscita dalla recessione.

Anche gli altri conflitti, come quello nel medio - oriente e l'instabilità dell'Africa del nord, le migrazioni epocali delle popolazioni, non solo dell'Africa, l'acuirsi degli scontri religiosi, richiedono continua e intensa attenzione.

Lo esige la nostra umanità, lo richiede la nostra attività.  
Per l'impresa nessuno di questi fenomeni può essere sottovalutato pena errate strategie.

Toccano - fa bene ricitarLo - le parole di Papa Francesco, che nella Sua alta consapevolezza delle contraddizioni del mondo, parla di terza guerra mondiale in corso e di una spirale di violenza che non ha nulla di religioso.

Il nostro ruolo associativo, per questo, non può limitarsi alla pur indispensabile e fondamentale trattazione delle condizioni interne alle imprese.

Siamo soggetto contrattuale, ma siamo anche soggetti che rappresentano con continuità gli interessi , le esigenze, e l'umanità di parte attiva della comunità.

Come non ricordare, a tal proposito, che lo stesso pensiero liberale, nella sua accezione più alta, ha visto proprio nelle rappresentanze intermedie soggetti in grado di vivacizzare il progresso dei popoli.

Nel prendere appunti per l'intervento di oggi, mi ero proposto di non inoltrarmi in una trattazione universale del pensiero imprenditoriale, così come avviene, giustamente, nelle iniziali relazioni programmatiche.

Volevo solo rappresentare spunti, nel doveroso compito di dire come intenderò impegnare il tempo del mandato rinnovatomi.

Mi sono accorto che è assai difficile limitarsi, soprattutto quando si è convinti che i fenomeni sono così interconnessi, come avviene nel mondo di oggi.

Torno quindi, rapidamente, al nostro impegno più diretto e immediato.

La Regione Campania è riferimento indiscutibile.

Il rapporto col Presidente Caldoro, in questi anni, è stato improntato alla massima considerazione; l'interlocuzione è stata favorita anche dal mio impegno in Confindustria Campana.

Abbiamo apprezzato in lui il senso delle istituzioni, la consapevolezza delle enormi difficoltà, la dichiarata volontà di ascolto.

Ci incuriosisce la sua proposta di macro regioni per dotare il Mezzogiorno di unicità di governo, oggi molto frastagliato nella sempre più allargata Unione Europa.

E' un'ipotesi per risolvere quel groviglio di competenze tra regioni, soprattutto per le realizzazioni di reti infrastrutturali, che la stessa riforma costituzionale in itinere si propone di sciogliere, accentrandone, però, le decisioni.

Lo dico con chiarezza: il mio non è un endorsement per Caldoro, in vista delle prossime elezioni regionali.

Me lo vieta l'attenzione che abbiamo, parimenti, per tutte le forze politiche e per tutte le rappresentanze istituzionali. Questo non impedisce, però, i riconoscimenti dovuti.

Né il rapporto continuo con l'alta Autorità di governo regionale, deve portare a sottacere gli annosi problemi ancora irrisolti.

Quelli: - del bilancio regionale, poco flessibile; - della spesa dei fondi europei, in strutturale ritardo; - delle aliquote massime d'imposte e di accise; - dell'abbassamento del tenore dei servizi, generalmente avvertito; - dei ritardi nel finanziare programmi già deliberati.

E' calato l'apporto agli investimenti del Governo centrale, già di per sé limitato, non è cresciuto adeguatamente quello delle Regioni.

Il livello di attuazione del Fers Campania, spesa 2007 – 2013, è davvero esiguo, solo il 35,3% (dati del giugno 2014 della Ragioneria Generale dello Stato).

Sui fondi europei 2014 – 2020, richiamo qui la preoccupazione di parcellizzazione della spesa, male da evitare.

Auspichiamo che la nata Agenzia Nazionale della Coesione possa imprimere una forte accelerazione alla qualità e alla quantità d'impiego delle risorse europee, in uno con la sempre attesa decisione di Bruxelles di escludere i cofinanziamenti nazionali dal patto di stabilità.

Certo si può e si deve fare di più, perché le condizioni di sviluppo sono notevolmente calate, aggravando problemi atavici e strutturali, creando ancora più disuguaglianze e consistente ripresa dell'emigrazione.

Spietati sono i fenomeni evidenziati dell'ultimo rapporto della Svimez, che oltre il depauperamento economico, segnala il calo demografico, e parla di "desertificazione" del Sud, fenomeni già intravisti nel passato e posti, nelle nostre relazioni annuali, all'attenzione dei decisori delle politiche pubbliche.

Chiederemo, quindi, alle forze politiche parole chiare e fattivi impegni nella prossima campagna elettorale regionale, compreso quello di dotare la Regione Campania di una più moderna ed efficiente burocrazia.

Alcune mie considerazioni sono necessarie, altresì, su Avellino.

Avellino si deve liberare dalla pesantezza di condizione in cui è avvolta, pesantezza che deprime l'animo e affoga qualsiasi slancio.

Vivere la città è difficile.

Nella mia valutazione personale, dico anche, che non tutto dipende dall'azione amministrativa.

Sappiamo però che si esce da questa condizione risolvendo, con immediatezza, e in modo definitivo, annose questioni.

Il risanamento dell'Isochimica, il completamento del centro autistico di Valle, l'accesso immediato al pronto soccorso del "Moscati", sono questioni emblematiche per dare il segno di un riacquistato senso di civiltà, insieme alla fruibilità della città.

Con questi fatti concludenti tutto diventerà più credibile.

So che il Sindaco è su questa impostazione, e non posso che rinnovargli gli auguri di successo nell'interesse di tutti i cittadini.

Ho apprezzato - abbiamo apprezzato - le iniziative legislative per il giusto, ma oserei dire sacrosanto, diritto dei lavoratori ex Isochimica a vedersi riconosciuto il trattamento della pensione, speriamo che avvenga presto.

Non mi esprimo sulle vicende giudiziarie, in rispettosa e fiduciosa attesa delle decisioni della Magistratura.

Colgo, invece, anche quest' occasione per rinnovare alla Magistratura, al Prefetto, alle forze dell'Ordine, i ringraziamenti per l'impegno efficace a presidio della convivenza civile nella nostra comunità.

Una convivenza in generale che deve essere rafforzata.

Ai Tribunali e alle Forze dell'Ordine non possiamo affidare tutto.

Suscita fiducia la nomina del dott. Raffaele Cantone a Presidente dell'Autorità anticorruzione. L'assenza di corrette procedure pubbliche porta imprenditori seri e onesti a cessare la propria attività o a ridurla nella marginalità.

Ogni organizzazione, però, si doti di anticorpi, attivi già nella fase di prevenzione.

Più in generale, sia riaffermato, anche da noi, il senso più vivo di comunità, primo anticorpo contro il rilassamento delle abitudini.

Le stesse relazioni umane recuperino il “buon vivere”, fatto di parole date e mantenute, genuinità dei comportamenti, di lealtà, di usi e costumi confacenti, caratteristiche distintive della nostra storica civiltà locale.

Siano emarginati le furbizie, le ipocrisie, gli spietati egoismi, le incompetenze.

Siano applicate alle persone che li praticano le sanzioni sociali, prima di quelle giuridiche.

Prevalga il merito !

Ne vale della convivenza civile, e anche della corretta economia.

E' finito il tempo di rinchiudersi nel privato e di badare prettamente ai propri interessi.

Anche questo rientra, pienamente, nello spirito nuovo che invociamo.

Confindustria Avellino si pone su questa frontiera e offre possibilità di partecipazione.

Amiche Imprenditrici e amici Imprenditori, se dopo questa relazione mi farete notare di aver parlato più di prospettive che delle condizioni attuali delle imprese, avrete pienamente ragione.

Sono convinto, e Voi lo sapete, che molti limiti e potenzialità delle nostre imprese nascono proprio dal contesto.

Bisogna riaffermarla questa convinzione.

Sono tra coloro che ritengono la buona governance e l'efficienza delle istituzioni condizioni essenziali dello sviluppo.

La buona governance noi la misuriamo dalla facilità di fare impresa, quale condizione di libertà, di promozione umana, di benessere diffuso.

Conosco la Vostra carica, è per non vederla compressa che sono qui, oggi, dopo quattro anni di dura ed esaltante esperienza, con la voglia rinnovata di rappresentarVi.

C'è ancora molto da fare per vincere atteggiamenti e comportamenti che spesso involontariamente, o in modo subdolo, vedono l'impresa poco apprezzata.

Oggi il clima sembra cambiare, ha preso un abbrivio diverso.

Si è capito finalmente che l'Irap è la più odiosa delle imposizioni; che la Pubblica Amministrazione non può agire col carico opprimente; che l'unico baluardo alla tenuta economica in questo tremendo periodo sono state le esportazioni delle imprese, e che la più alta occupazione può essere assicurata dall'impresa e da nuovi investimenti.

La stessa contrattazione aziendale, nel mercato del lavoro riformato, può leggere meglio le fasi aziendali e aprire spazi per nuova occupazione.

Ci aspettiamo che il rinnovo del Governo e del Consiglio regionale ridia fermezza all'azione più incisiva della Regione.

C'è, ancora tra i temi del mio impegno, il rapporto col sistema finanziario.

Non registriamo ancora gli effetti delle politiche monetarie espansive della BCE, eppure il credito alle imprese è caposaldo per un rapporto fluido tra economia reale e sistema finanziario, dopo le devianze che hanno provocato la crisi.

Con i responsabili delle banche continueremo il confronto per linee credito calibrate sulle singole esigenze e fasi aziendali, con lo sguardo attento verso i nuovi strumenti che cambieranno l'approvvigionamento finanziario (bond e mini bond).

Non manca, nella nostra area, dinamismo imprenditoriale.

Cito doverosamente la Ema e la sua capacità non solo di connettersi stabilmente alle strategie multinazionali del Gruppo al quale appartiene, ma anche quello di infondere nel territorio un effetto alone, inducendo intorno all' azienda di Morra De Sanctis una configurazione di distretto.

Cito ancora i Contratti di programma del settore informatico.

So del Vostro impegno per dotare di proiezioni, anche con partnership internazionali, le Vostre aziende.

Abbiamo la verifica, a fatti concludenti, che il lavoro intelligentemente svolto dagli imprenditori ha valenza di prospettiva, anche in periodi di profonda e perdurante crisi.

Rispetto a quattro anni fa, mi accingo a svolgere questo nuovo mandato, pur breve, con la conoscenza più diretta del sistema d'impresе rappresentato.

Scandagliandolo, anche nelle singolarità, sono tante le imprese, a mio avviso, che meritano di essere portate all'attenzione della comunità: silenziosamente, scrivono pagine importanti d'imprenditoria locale di prima, seconda e terza generazione e in alcuni casi anche oltre.

Fisso lo sguardo su ognuna di essa, sulle singole storie imprenditoriali, e c'è in me sussulto di orgoglio nel rappresentarle.

C'è nostalgia per imprenditori non presenti perché fermati da questa crisi.

Il nostro impegno è anche per loro perché possano riprendere il cammino.

Tra qualche anno, proprio qui, in questa sala, ne sono sicuro, racconteremo una storia diversa, più bella, con qualche - speriamo più di qualche - giovane collega, che si è sentito rinfancato dal nostro esempio ed ha iniziato la sua storia imprenditoriale.

Con quest'animo affronterò anche il periodo che mi separa dalla scadenza del mandato alla Presidenza di Confindustria Campania, emblematicamente fissata dopo l'approvazione del nuovo Statuto, peraltro già predisposto, avendo portato a termine le altre azioni ritenute indispensabili al rilancio della nostra rappresentanza regionale.

Occorre, nell'immediato, inoltre, far avanzare il percorso di unione con le altre associazioni territoriali, dopo l'approvazione del nuovo Statuto di Confindustria nazionale, sul quale ho espresso, quasi in solitudine, riserve sui meccanismi di equilibrio territoriale della rappresentanza nazionale.

Non di meno, dal Presidente Squinzi ho ricevuto sempre grande attenzione, per le questioni interne e locali.

Il percorso di aggregazione sarà impegnativo, andrò sicuramente oltre il tempo del mio mandato, coinvolge rappresentanze e, aspetto delicato, le strutture.

Lo affronterò con la convinzione che la nostra struttura operativa abbia le carte in regola per far valere la propria professionalità e con la prospettiva concreta di ampliare i servizi agli associati.

Vi ringrazio anche pubblicamente, amiche e amici Imprenditori, per la collaborazione offertami in questi anni e di quella ancora, tanto preziosa, assicuratami nel prosieguo.

Grazie ancora per la fiducia rinnovatami.

Grazie a tutti Voi, Autorità e gentili Ospiti, per la Vostra sempre squisita e confortante attenzione.